

B A R U C

Il Libro

Il Libro di Baruc non è omogeneo nè per il contenuto nè per la forma letteraria. Oltre l'introduzione storica (1,1-14), esso comprende tre parti nettamente distinte tra loro.

L'introduzione storica (1,1-14) descrive l'origine del libro e la sua lettura a un gruppo di esuli, durante una riunione che si chiude con atti di penitenza e con una colletta in favore degli abitanti di Gerusalemme.

Pregiera pubblica degli esuli (1,15-3,8) (Prima parte)

E' costituito essenzialmente da un'umile confessione dei peccati e da una supplica per la liberazione e il ritorno dall'esilio.

Seconda Parte L'elegia della Sapienza (3,9-4,4)

In elevato stile poetico esalta la sapienza come una qualità naturale di Dio, inaccessibile agli uomini, che però Dio ha partecipato al popolo ebraico tramite la legge.

Terza parte Discorso Consolatorio (4,5-5,9)

Dopo aver deplorato l'amarezza dell'esilio, annuncia la gioia del rimpatrio. La forma è una prosa cadenzata che spesso oscilla tra la poesia e la prosa. Attualmente lo scritto è conservato solo in greco nella versione dei LXX, dalla quale dipendono tutte le versioni antiche. E' però certo che esso fu scritto in ebraico. Lo mostrano gli ebraismi che, più di una volta, il traduttore ha male interpretato, gli asterischi e gli obeli che Origene usò nella quinta colonna delle Esaple anche per questo libro e le due annotazioni della versione Siro-esaplare a Bar. 1,17 e 2,3 " questo non si trova nell'ebraico"

L'Autore

Non ci sono motivi per negare a Baruc la composizione della preghiera pubblica (1,15-3,8), così satura del pensiero e dello stile del libro di Geremia. Questa dipendenza non desta meraviglia giacchè Baruc fu fedele discepolo e segretario del profeta (cfr. Ger. 36,43,45) Con lui fu trascinato a viva forza in Egitto (Ger. 43,6-7), dove probabilmente rimase fino alla di lui morte. In seguito dovette ritornare in Giudea donde passò in Babilonia. Qui, infatti, lo troviamo all'inizio del libretto che la tradizione ha tramandato sotto il suo nome.

L'elegia della Sapienza (3,9-4,4), invece; con il suo spiccato carattere gnomico e le vistose analogie coi libri sapienziali dell'A.T. deve risalire probabilmente all'epoca persiana.

Il discorso consolatorio (4,5-5,9), per lo sfondo riflesso, il modo di procedere e la lingua, sembra essere stato scritto quando si profilava con sicurezza il crollo di Babilonia e Baruc era probabilmente già morto.

La Dottrina

L'interesse dottrinale del libretto è vario ma sempre notevole.

- ① nella preghiera pubblica (1,15-3,8) abbiamo una profonda disanima del peccato nazionale che ha causato l'esilio, cioè la disubbidienza alla legge
- ② Nell'elogio della Sapienza (3,9-4,4) c'è una vivace personificazione della sapienza, che moltissimi Padri hanno addirittura riferito a Cristo in senso messianico diretto
- ③ L'accento all'età messianica quando sarà stabilita una alleanza nuova ed eterna e la gloria di Gerusalemme si irraderà sul mondo intero (2,34-35;4,37-5,9)

INDICAZIONE DI ALCUNI PASSI DI "BARUC" per una lettura meditata.

- Baruc 3,9

Dio richiama a due atteggiamenti essenziali:

- 1) la capacità di ascoltare e di credere fino in fondo, <sup>di</sup> fidarsi senza riserve;
- 2) e l'atteggiamento di "prudenza". Solo in Lui si è liberi e sicuri.

- Baruc 3,24-25

Anche questo è un richiamo forte per un ascolto più profondo in uno spazio più ampio. Viene indicata la "grande casa di Dio" dove dimora la Sapienza, la Misericordia e l'infinito Amore di Dio. Una dimora che "non ha fine, non ha misura". Entrare in questa casa è uscire da se stessi per riempirsi di Lui. Di Lui che non è quello che tante volte lo facciamo essere. Lui, la sua logica, spazia e sovrasta il nostro pensare che tende a limitare, ad escludere, mentre dovremmo, con l'aiuto della sua Sapienza, saper purificare e potenziare tutto nell'amore, come unica forza capace di superare ogni barriera.

- Baruc 3,32

E' un richiamo alla trascendenza di Colui che ci ha creati soprattutto per essere amati e per rispondere al Suo Amore intermini ben precisi.

- Stiamo attenti perchè l'abitudine ci fa smarrire il senso di Dio.

Dio ci chiama a contemplare umilmente il Mistero.

"Colui che sa tutto" con la sua Parola non vuol certo soffocare e far invecchiare la nostra vita, ma educarci alla sensibilità di cuore, alla vera libertà per un cammino sapiente e fecondo.

Se ci fermiamo, se siamo rivolti a noi stessi, ci si stanca terribilmente e diventiamo "vecchi" e angosciati.

- Baruc 4,37

La nostra religiosità non può ridursi all'aderire ad un "ideale religioso", ma si tratta di una relazione (Alleanza) con una Persona ben precisa, con un Qualcuno che è sorgente di vita, e sarà solo in quella Vita che l'uomo ritroverà la pienezza del suo esistere.